



HAL
open science

”La legittimità politica della nuova élite nel Laos contemporaneo. Chi sono i “Phu-gnay” di oggi?”

Vanina Bouté

► To cite this version:

Vanina Bouté. ”La legittimità politica della nuova élite nel Laos contemporaneo. Chi sono i “Phu-gnay” di oggi?”. *Rilazioni internazionali e International Political economy del Sud-Est asiatico*, 2019. hal-02478925

HAL Id: hal-02478925

<https://hal.science/hal-02478925>

Submitted on 21 May 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



RISE

Relazioni internazionali e
International political economy
del Sud-Est asiatico

- La Cambogia autoritaria del nuovo “re-dio”
| *Raimondo Neironi*
- L'ultimo rifugiato: le popolazioni indigene e lo spettro dell'espropriazione terriera in Cambogia
| *Frédéric Bourdier*
- Tra passato conteso, presente precario e futuro incerto: come predire le trasformazioni agrarie in Laos
| *Jonathan Rigg e Robert Cole*
- La legittimità politica della nuova élite nel Laos contemporaneo. Chi sono i “Phu-gnay” di oggi?
| *Vanina Bouté*
- **ITALIA-ASEAN**
Laos e Cambogia, un'ambizione comune costellata da incertezze | *Romeo Orlandi*
- **FOCUS ECONOMIA**
Laos e Cambogia: diversificare l'economia e sviluppare l'agroindustria per continuare a crescere
| *Michele Boario e Luca Sartorelli*
- **LA RECENSIONE** | *Giuseppe Gabusi*

CAMBOGIA E LAOS TRA PASSATO E FUTURO

Il **Laos** e la **Cambogia** non fanno generalmente notizia in Italia, dove i due stati non hanno una rappresentanza diplomatica. Tra gli stati del Sud-Est asiatico, sono relativamente piccoli (il Laos non arriva ai 7 milioni di abitanti, e la Cambogia supera di poco i 16 milioni), più poveri, e membri dell'ASEAN (l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico) in tempi più recenti (il Laos dal 1997 e la Cambogia dal 1999).

Invece, queste due realtà meritano maggiore attenzione, perché rivelano molti **aspetti comuni** all'area geografica a cui appartengono: l'eredità del peso coloniale, **le tendenze autoritarie**, il contrasto molto forte tra città e campagna, la presenza di molteplici gruppi etnici, **l'incipiente industrializzazione** accanto a un settore agricolo ancora consistente, il veloce arricchimento delle élite, **la forte ma diseguale crescita economica**, e l'ombra del grande vicino cinese.

Questo numero di RISE inizia quindi il suo viaggio dalla **Cambogia di Hun Sen**, oggi sanzionata dall'Unione Europea per la violazione dei diritti dell'opposizione democratica, dove il rinnovato sfruttamento della terra genera tensioni tra le minoranze e la maggioranza Khmer. Procede poi verso il **Laos**, Paese comunista in cui è pure in atto una trasformazione agraria, e in cui torna in auge dal passato il notabilato, a riprova di uno sviluppo economico che sembra privilegiare i pochi ben collegati al governo, rispetto ai molti privi delle giuste connessioni.

Del resto, **la tensione tra un passato ingombrante e un futuro con molte potenzialità** e grandi incognite è evidente. Ciò è normale in Paesi che cercano oggi di trovare una loro strada autonoma, sempre più lontana dai ricordi dell'Indocina francese, ma ancora troppo vicina all'esperienza traumatica dei conflitti legati all'intervento americano in Viet Nam: lo ricorda la rubrica curata dall'Associazione Italia-ASEAN. Il *Focus Economia* osserva questa tensione dal punto di vista della sostenibilità: riusciranno Laos e Cambogia a sottrarsi alla **“trappola del medio reddito”** e a generare uno sviluppo che apporti benefici diffusi alle popolazioni? Infine, RISE recensisce **“L'eliminazione”**, cruda testimonianza delle atrocità dei Khmer Rossi negli anni Settanta del XX secolo.

DIRETTORE

Giuseppe Gabusi, *T.wai e Università di Torino*

COMITATO DI REDAZIONE

Gabriele Giovannini (Coordinatore), *T.wai e Università di Torino*

Raimondo Neironi, (Assistente al coordinamento), *T.wai e Università Cattolica di Milano*

Giovanni Andornino, *T.wai e Università di Torino*

Fabio Armao, *T.wai e Università di Torino*

Gianluca Bonanno, *T.wai, Kyoto University e International Peace and Sustainability Organisation*

Simone Dossi, *T.wai e Università Statale di Milano*

Enrico Fardella, *T.wai e Peking University*

Nicholas Farrelly, *T.wai e Australian National University*

Pietro Masina, *T.wai e Università di Napoli L'Orientale*

Giorgio Prodi, *Università di Ferrara*

Antonia Soriente, *Università di Napoli L'Orientale*

Stefano Ruzza, *T.wai e Università di Torino*

Silvia Vignato, *Università di Milano-Bicocca*

AUTORI

Michele Boario, *Senior Economist, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, Addis Abeba e Research Fellow, T.wai*

Frédéric Bourdier, *Antropologo e ricercatore, Institut de Recherche pour le Développement, France, e Université Paris 1, Panthéon Sorbonne*

Vanina Bouté, *Ricercatrice, Université de Picardie Jules Verne di Amiens, e co-direttrice del Centre Asie du Sud-Est di Parigi*

Robert Cole, *Dottorando, National University of Singapore*

Giuseppe Gabusi, *Docente di International Political Economy e Political Economy dell'Asia Orientale, Università di Torino; Head of "Asian Prospect" Program, T.wai*

Raimondo Neironi, *Research Fellow, T.wai e cultore di materia, Università Cattolica di Milano*

Romeo Orlandi, *vice-presidente dell'Associazione Italia-ASEAN*

Jonathan Rigg, *Docente di Human Geography, University of Bristol e membro associato al Saw Swee Hock Southeast Asia Centre, London School of Economics and Political Science (LSE)*

Luca Sartorelli, *Sociologo e Programme Manager, Cardno International Development, Myanmar*

Raimondo Neironi ha collaborato all'editing e alle traduzioni di questo numero

La Redazione di RISE accoglie manoscritti in lingua italiana e inglese che vengono sottoposti a verifica redazionale (desk review) e successivamente a revisione tra pari a singolo cieco (one-side blind). RISE alterna volumi tematici a volumi focalizzati su singoli Paesi del Sud-Est asiatico.

Gli autori che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a rise@twai.it

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale – con particolare riguardo agli attori globali emergenti – e della sicurezza non tradizionale.

twai | TORINO
WORLD
AFFAIRS
INSTITUTE
2009-2019, 10th ANNIVERSARY

www.twai.it/journals/rise/

RISE Vol. 4 / N. 2 | Giugno 2019

LA CAMBOGIA AUTORITARIA DEL NUOVO “RE-DIO”

di **Raimondo Neironi**

Quasi cinque anni dopo, nell'aprile 1975, l'entrata trionfale a Phnom Penh dell'esercito dei “Khmer Rossi”, lo spietato movimento marxista cambogiano guidato da Pol Pot, Hun Sen fu nominato appena trentenne alla guida di un governo filovietnamita. Durante quella fase turbolenta della storia cambogiana recente, segnata dall'invasione delle truppe vietnamite nel dicembre 1978, il leader del Partito del Popolo cambogiano (PPC) diede prova fin da subito della sua capacità di adattarsi e di avvantaggiarsi della situazione politica dell'epoca, riuscendo in poco tempo a scalare il partito dall'interno.¹ Da premier, concordò con il governo comunista del Viet Nam unificato il ritiro delle truppe dal Paese nel settembre 1989 e negoziò gli “Accordi di Parigi” del 23 ottobre 1991, che posero fine a una sanguinosa guerra civile.

1 Strangio S. (2014), *Hun Sen's Cambodia*, New Haven; CT e Londra: Yale University Press, p. 34.

Un accordo di pace che Tiziano Terzani giudicò “indecente” in quanto riconosceva a Pol Pot e ai Khmer Rossi – carnefici vestiti come “normali uomini d'affari” – una legittimazione politica.

Mentre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzava, nel febbraio 1992, la *United Nations Transitional Authority in Cambodia (UNTAC)*, la più grande operazione di peacekeeping dopo la fine della Guerra fredda, Hun Sen gettava le basi per l'edificazione di una democrazia liberale e multipartita, formalmente introdotta alla fine del 1993 con la promulgazione della sesta Costituzione. Alle ultime elezioni generali del luglio 2018, il principale partito di opposizione, il Partito della Salvezza nazionale cambogiana (PSNC), non ha potuto concorrere perché messo al bando e dissolto da una sentenza della Corte Suprema alla fine del 2017. In tutta risposta, i dirigenti del PSNC hanno chiamato a raccolta i propri elettori chiedendo loro di boicottare le urne. Malgrado un calo dell'affluenza rispetto alla tornata precedente, il partito di Hun ha ottenuto comunque quasi 5 milioni di voti, facendo incetta di tutti i 125 seggi in palio dell'Assemblea Nazionale, il principale ramo legislativo del Paese. Il controllo pressoché totale delle principali istituzioni cambogiane e la messa al bando del PSNC hanno posto fine all'esperienza multipartita avviata ventisei anni fa nel Paese.

Per certi aspetti, è possibile accostare il regime di Hun Sen, autoritario e personalistico, all'esperienza politica di

LA LEGITTIMITÀ POLITICA DELLA NUOVA ÉLITE NEL LAOS CONTEMPORANEO. CHI SONO I “PHU-GNAY” DI OGGI?

di *Vanina Bouté*

Dovunque si facciano affari, si gestisca un progetto o si porti avanti un progetto di ricerca nel Laos di oggi, prima o poi ci si imbatte nei *Phu gnyay* (letteralmente, “persone importanti”). È fondamentale passare attraverso una persona di questo rango per ottenere le autorizzazioni necessarie, aprire un’attività, importare o esportare beni, lavorare con le autorità locali o, più semplicemente, avere libero accesso nei villaggi. Qual è, dunque, il reale significato del termine e chi può essere classificato all’interno di questa categoria?

Per i laotiani, i *Phu gnyay* sono, prima di tutto, le autorità governative nazionali e amministratori locali i quali, in virtù della loro posizione, prendono le decisioni e le realizzano a tutti i livelli amministrativi del Paese. Il termine si riferisce chiaramente alla posizione sociale che ognuno occupa all’interno di una comunità. Per un semplice contadino – il 70% della popolazione laotiana vive nelle aree rurali – i *Phu gnyay* sono i membri del Partito Rivoluzionario del Popolo Laotiano (*Phak Pasason Pativat Lao – PPPL*), gli amministratori locali e i “ricchi” (spesso identificati come le stesse persone). Per un abitante della città, i *Phu gnyay* sono coloro che occupano posizioni privilegiate a livello sia politico sia economico, i quali hanno facoltà di concedere le licenze commerciali e autorizzazioni solitamente negate ai comuni cittadini. A qualsiasi livello operino – nazionale, regionale o locale –, tutti i *Phu gnyay* sono membri dell’esecutivo nazionale e, al tempo stesso, tesserati al partito unico della Repubblica Democratica del Popolo Laotiano (RDPL).

VECCHIA ÉLITE ED ELITE RIVOLUZIONARIA

Nei fatti, *Phu gnyay* non è un termine del tutto nuovo, ma è stato utilizzato nel periodo della monarchia del Laos dopo l’ottenimento dell’indipendenza nel 1954. All’epoca, esso era riferito a un’élite caratterizzata da privilegi ereditati: membri della famiglia reale, aristocratici che ricoprivano posizioni

di alto rango a livello sia della pubblica amministrazione sia militare e, col passare del tempo, membri di un certo numero di famiglie laotiane delle città arricchitesi durante l’era coloniale, che riuscirono a incrementare le proprie ricchezze durante gli anni Sessanta, quando gli americani inondarono il Paese di aiuti. Una serie di codici fisici e verbali definivano l’interazione tra queste élite e gli “uomini comuni”: pronomi specifici che esprimono uno stato di inferiorità e subordinazione (per esempio, il termine tradizionale *kha noy* – letteralmente, “piccolo schiavo” – sostituiva nella corrispondenza il pronome “io”); un secondo segnale di sottomissione riguarda la posizione del corpo, sempre più bassa rispetto a quella del suo interlocutore di alto rango sociale; infine, la postura del corpo cambia anche in occasione del saluto, a seconda della posizione sociale dell’interlocutore che si ha davanti, eccetera. Queste interazioni sociali indicavano, da una parte, rispetto e obbedienza, e, dall’altra parte, autorità, forza e potere.

Si pensava che i legami tra l’élite e la popolazione fossero sorretti da una rete di obblighi reciproci. L’élite, sulla base della propria influenza e del proprio prestigio a livello amministrativo e locale, poteva richiedere agli abitanti di un villaggio di contribuire alla costruzione delle proprie abitazioni durante le giornate lavorative apposite, alla cura delle proprie terre o dei beni. Questi ultimi comprendevano il bottino delle battute di caccia o dei cimeli, come le preziose zanne di elefante e la zampa destra presente nella selvaggina che i “gruppi etnici” davano in dono rispettivamente a un re o a un capo locale. In cambio, i *Phu gnyay* dovevano fornire loro protezione e assistenza.¹ Tuttavia, alcuni osservatori hanno rilevato che, durante gli anni Sessanta, il gap tra la popolazione e le 200 famiglie più ricche, residenti nelle tre principali città del Laos, si è via via divaricato.²

Nel 1975, l’ascesa al potere dei comunisti del *Pathet Lao* e la fondazione della RDPL hanno frantumato per un breve periodo questo sistema di favoritismi, arrivando a sfidare lo status delle élite. Il successo raccolto dalle forze comuniste tra la popolazione rurale era largamente dipeso dalla denuncia delle ingiustizie e degli abusi perpetrati dai *Phu gnyay* e dalle promesse di uguaglianza tra i cittadini, indipendentemente dal rango sociale e – più importante – dall’origine etnica (il 50% della popolazione laotiana appartiene a una minoranza etnica).

Come primo passo, il governo del *Pathet Lao* ha soppresso le giornate lavorative dedicate, pretese in passato dalle élite, confiscato parte dei loro beni e avviato un programma provvisorio di collettivizzazione delle terre. Anche i codici linguistici, attraverso i quali si manifestavano in passato le differenze di status sociale, sono stati aboliti. Ne sono state riprova la soppressione dei pronomi e delle frasi indicanti

1 Bouté, V. (2018b), *Mirroring Power. Ethnogenesis and Integration Among the Phunoy in Northern Laos*, Chiang Mai: EFEO/Silkworm Books.

2 Halpern, J. (1964), *Government, Politics, and Social Structures in Laos. A Study in Tradition and Innovation*, Monograph No. 4, New Haven, CT: Yale University.

il rispetto verso le classi sociali più alte; la semplificazione dell'alfabeto laotiano; la trasformazione dei riti matrimoniali, oggi celebrati in maniera più sobria e officiati per più di due coppie contemporaneamente, e così via. Salvo poche eccezioni, i membri della vecchia élite sono stati effettivamente marginalizzati (alcuni sono andati in esilio, altri sono stati condotti in campi di rieducazione), mentre i nuovi leader – formatisi in gran parte in Viet Nam – emergevano e scalavano progressivamente i ranghi del partito.³

Nella memoria collettiva, l'attitudine e lo stile di vita dei leader del nuovo regime sembravano modellati su quelli della gente comune. Oggi, i più anziani ricordano di aver condiviso nelle cave della provincia di Houaphan, durante la guerra, una vita fatta di privazioni e umanità con coloro che facevano parte, fino agli anni Novanta, dell'élite del partito. I più giovani, invece, rievocano i loro ricordi dell'adolescenza trascorsa negli anni Ottanta e il loro legame con i *Phu gnyay*, che a volte erano i loro vicini di casa e ai quali si rivolgevano con l'appellativo di "zio". Esattamente come i loro vicini, questi *Phu gnyay* avevano una piccola casa di proprietà e una bicicletta per i loro viaggi. Se questo discorso nostalgico ricorre spesso ancora oggi, ciò è dovuto al fatto che le attuali élite in Laos sono molto diverse da quelle degli inizi del periodo comunista.

LE ÉLITE DI OGGI: I NUOVI PHU GNAY

Quindici anni fa il Laos si è aperto all'economia di mercato ed è diventato nel corso del tempo meta di considerevoli investimenti provenienti dai suoi tre principali vicini: la Cina, il Viet Nam e la Thailandia. Nel 2009, malgrado il governo si professi ancora ufficialmente comunista, l'amministrazione statunitense dell'allora presidente Barack Obama aveva revocato le sanzioni fino ad allora applicate alle aziende laotiane. Dichiarandolo non più uno stato marxista-leninista, il Laos potette beneficiare dei finanziamenti della *U.S. Export-Import Bank*. Nel giro di appena un decennio, il PIL è passato da 2,7 miliardi di dollari nel 2005 a 14,4 miliardi nel 2015. Il reddito nazionale lordo pro-capite è cresciuto di quasi il 40%. Ad ogni modo, molti analisti hanno evidenziato che nello stesso periodo si è assistito a un incremento delle disparità economiche tra la popolazione.⁴ In conseguenza di ciò, le nuove élite stanno accumulando ingenti ricchezze poiché diversificano le proprie attività economiche.

Tra le élite legate al partito e al governo centrale, un certo numero di *Phu gnyay* dell'era prerivoluzionaria (quelli che sono rimasti nel Paese dopo il 1975) è riaffiorato e alcuni di essi – sulla base delle loro conoscenze – sono stati cooptati all'interno del nuovo governo comunista. Una volta

rimasti in Laos, questi hanno cercato di mantenere le loro proprietà, come case e latifondi. L'aumento dei prezzi dei possedimenti terrieri nelle principali città del Paese – e in particolare nella capitale Vientiane –, a partire dagli inizi degli anni Novanta e fino al primo decennio del nuovo millennio, è andato ad accrescere i loro patrimoni, consentendo loro così di partecipare attivamente alle attività imprenditoriali allora in crescita.⁵ Questo esuberante assalto al settore economico non sarebbe stato possibile senza i forti legami con il governo, indispensabili per ottenere le autorizzazioni e i permessi necessari (data, soprattutto, la presenza di attività imprenditoriali illegali). Negli ultimi anni, le élite politiche ed economiche del Laos hanno intrattenuto rapporti con imprenditori stranieri – cinesi, vietnamiti e anche coreani – i quali, per mezzo di matrimoni combinati con le famiglie di *Phu gnyay*, sono riusciti successivamente a migliorare il loro status e a sviluppare le proprie attività economiche.

Le élite di oggi non sono per nulla timorose di mettere in mostra i segni del loro successo. Ad esempio, ostentano la loro ricchezza e opulenza sfoggiando beni di consumo costosi (auto di lusso, case ampie, capi di seta) oppure praticando attività solitamente riservate a persone facoltose (golf, eventi e cene esclusive dove socializzare, e altro). Il ripristino degli usi, costumi e dei codici linguistici, prima vietati in quanto ricordavano il regime prerivoluzionario, ha permesso di nuovo alle élite di manifestare il loro prestigio sociale. Grant Evans ha illustrato come gli alti papaveri del PPPL, in cerca di legittimazione, avessero fatto ampio ricorso, tra il 1990 e il 2000, a una serie di metodi largamente ispirati a quelli utilizzati in passato dall'aristocrazia laotiana (il linguaggio, l'abbigliamento, la comunicazione non verbale nel senso più ampio del termine), così come diversi rituali formalmente condannati dal nuovo regime (es. il risveglio delle anime praticato attraverso la cerimonia religiosa cosiddetta *Sou Khuan*). Altri studiosi hanno ricostruito in dettaglio il processo con cui l'élite del PPPL è riuscita a ricreare rituali di stato, immagini popolari o narrazioni storiografiche che hanno attinto a fonti culturali del passato monarchico e buddhista al fine di espandere il loro patrimonio simbolico.⁶ Degno di menzione è anche il gran numero di statue erette in ricordo dei regnanti deceduti, dei quali i *Phu gnyay* ambiscono a essere considerati gli eredi diretti alla continua ricerca di una unità nazionale. Nelle province, le élite cercano legittimazione stabilendo un rapporto di *patronage* con le pagode buddhiste, garantendo loro non solo finanziamenti per la costruzione di nuovi edifici religiosi, ma anche donazioni di statue e tamburi, e non solo, e intessendo legami con le minoranze, organizzando cerimonie "etniche" annuali assurte a simbolo dell'identità culturale dei rispettivi gruppi di origine.

Accanto all'élite nazionale compare – e si tratta di un

3 Pholsena, V. (2006), *Post-war Laos: The Politics of Culture, History, and Identity*, Ithaca, NY: Cornell University Press.

4 Menon, J. (2019), "Rising Inequality in Laos." *Asia Dialogue*, disponibile online al sito <https://theasiadialogue.com/2018/09/12/rising-inequality-in-laos/>.

5 Sisombat Souvannoung, S. (1999), "Elites in Exile: Transitional Lao Culture", in Grant Evans (a cura di), *Laos: Cultures and Society*, Chiang Mai: Silkworm Books, pp. 100-124.

6 Tappe, O. (2017), "Shaping the National Topography: The Party-State, National Imageries and Questions of Political Authority in Lao PDR", in Bouté V. e Vatthana Pholsena (a cura di), *Changing Lives in Laos: Society, Politics, and Cultures in a Post-Socialist State*, Singapore: NUS Press, pp. 56-80.

fenomeno del tutto nuovo rispetto al periodo prerivoluzionario – una nuova élite provinciale. Le difficoltà incontrate dallo stato laotiano nel tentativo di ottenere il controllo delle regioni periferiche indicano come gran parte delle province abbiano molti meno contatti con la capitale che non con i Paesi limitrofi. Potendo trarre giovamento da un alto grado di autonomia data la loro distanza dal centro, queste province si sviluppano come piccoli centri regionali. All'interno di un contesto di relativa autonomia amministrativa, è emerso un nuovo potere locale, concentrato nelle mani di attori la cui influenza sui gruppi etnici e sulle reti di controllo economico e commerciale nelle aree contigue ha conferito loro lo status di élite locale.

Tali *Phu gnyay* risiedono specialmente nei capoluoghi di provincia o, in misura minore, in quelli dei vari distretti. Discendenti da famiglie di modeste condizioni (o anche da famiglie poverissime residenti nei villaggi di origine), spesso poco qualificate, queste élite sono entrate a far parte del *Pathet Lao* in giovane età in qualità di soldati. Le loro storie personali riflettono l'importanza avuta dalle reti di contatti per la loro ascesa all'interno del partito: reti familiari, di villaggio, ma anche di reduci. È possibile ricercare un'élite appartenente a una minoranza etnica anche in queste province distaccate, malgrado esse siano sottorappresentate a livello centrale. Ad esempio, a Phongsaly e a Sekong, le province situate rispettivamente a nord e a sud del Paese, tra le più povere, quasi il 90% dei membri del governo locale non appartengono all'etnia dominante dei Lao.

Queste élite locali sono attualmente composte dai membri degli uffici governativi locali e da influenti esponenti territoriali del PPPL. Inizialmente, grazie ai finanziamenti derivanti dall'attuazione di un consistente numero di progetti di sviluppo sponsorizzati soprattutto dalle organizzazioni non governative (ONG) occidentali – per le quali il Laos costituisce un autentico "mercato" – le élite e le loro famiglie hanno potuto beneficiare di lavori ben retribuiti all'interno delle stesse ONG, oppure di benefit in natura (automobili, "imposte" applicate alle specifiche caratteristiche di un progetto infrastrutturale). Dalla metà del 2000 in avanti, si è assistito a un incremento degli interessi economici grazie all'apertura del commercio di frontiera. Molte aziende cinesi e vietnamite hanno delocalizzato nelle province vicine del Laos, sia per sfruttare al meglio le risorse naturali sia per produrre colture più redditizie per consumo interno (gomma, tè, ecc.). L'élite burocratica si è così in parte trasformata in élite d'affari. I *Phu gnyay* sono proprietari delle principali aziende private presenti nelle 17 province (settore dell'*hospitality*, dei trasporti, del gas, delle costruzioni, del cemento, della finanza, ...), così come delle maggiori concessioni agricole dove sono state create delle piantagioni redditizie.⁷

Alcuni *Phu gnyay* con un impiego nel governo locale

7 Bouté, V. (2018a), "New Phats of Work at the Lao-Chinese Border. From Self-Subsistence Agriculture in the Highlands to Wage Labor for Cash Companies to the Lowlands", in Vignato S. e Matteo Alcano (a cura di), *Searching for Work. Small-Scale Mobility and Unskilled Labor in Southeast Asia*, Chiang Mai: Silkorm Books, pp. 23-53.

sono andati in pensione anticipata per avviare delle proprie attività. Altri, invece, hanno designato i propri figli a ruoli di responsabilità nelle amministrazioni provinciali e nei business a conduzione familiare. In questo modo, traggono profitto da un sostegno diretto e una rete affidabile attraverso la quale ottenere permessi o detenere monopoli su certe attività, garantendo così la prosecuzione degli affari. I *Phu gnyay* consolidano e diversificano i propri network: in primo luogo, all'interno della provincia di origine, tramite i matrimoni combinati tra i propri figli e quelli di altre famiglie di *Phu gnyay*. In secondo luogo, attraverso le alleanze tra gli eredi e le grandi famiglie di *Phu gnyay* di Vientiane. In questo modo, i loro figli possono di conseguenza ereditare le posizioni più ambite all'interno del PPPL e della pubblica amministrazione nazionale.

In breve, una continuità culturale tra vecchio regime e quello attuale si è mantenuta nel tempo. Per essere élite – ossia, per diventare o rimanere élite – è necessario costruire e preservare sia la rete capillare di contatti sia il dispiegamento strategico di risorse materiali. Un *Phu gnyay* deve "sostenere" la propria rete familiare e tutte quelle persone a lui fedeli, provvedendo ad esempio ad andare in soccorso in caso di necessità (matrimoni, funerali, cure sanitarie, istruzione, viaggi di piacere), in cambio del loro sostegno e della loro assistenza in determinate occasioni. Mentre queste reti di favoritismo e clientelismo stanno crescendo a un ritmo senza precedenti, dovuto all'influenza del denaro proveniente dagli investimenti esteri in Laos, la popolazione potrebbe muovere una critica velata a coloro che "mangiano" (*kin*, in lingua lao) troppo senza condividere alcunché.

Traduzione a cura di Raimondo Neironi